

PIERO BONI, UN SOCIALISTA TRA LOTTA PARTIGIANA E BATTAGLIE SINDACALI

di Carlo Ghezzi

A cinque anni dalla morte, Piero Boni viene ricordato per il suo impegno nella Resistenza, nel Partito socialista italiano nel secondo dopoguerra, e per le battaglie condotte quale dirigente della CGIL.

On the fifth anniversary of his death, Piero Boni is commemorated for his role in the Italian resistance movement and within the Italian Social Party after WWII, as well as for the battles he fought when he was an executive of the Italian General Confederation of Labour (CGIL).

Ci incontriamo oggi in questa importante sede istituzionale, nel quinto anniversario della scomparsa di Piero Boni, ci incontriamo per studiare, per riflettere, per approfondire e per riproporre l'esperienza di una personalità ricca e complessa di un partigiano, di un militante socialista e sindacale nel lungo dopoguerra, di uno studioso preparato e attento.

Questo appuntamento, promosso dalla Fondazione Brodolini, dalla Fondazione Buozzi e dalla Fondazione Giuseppe di Vittorio, intende seguitare ad analizzare il lavoro e i contributi lasciatici da Piero Boni, uno dei massimi dirigenti della CGIL che negli anni Quaranta si era avvicinato alle idealità socialiste frequentando gli antifascisti che operavano con Giuliano Vassalli e con Bruno Buozzi. Partigiano, con il nome di battaglia di Pietro Coletti, medaglia d'argento al valor militare nella Resistenza, paracadutato dagli anglo-americani oltre la linea gotica, ha preso parte alla liberazione di Parma. Dopo la Liberazione, Piero si è impegnato nel suo partito ed è poi passato alla CGIL unitaria ad operare in stretto contatto quotidiano con personalità quali Giuseppe Di Vittorio, Achille Grandi, Ferdinando Santi e Oreste Lizzadri.

Segretario nazionale della FILC-CGIL, il sindacato dei lavoratori chimici, poi della FIOM-CGIL e successivamente segretario generale aggiunto della Confederazione generale italiana del lavoro, dirigente del Partito socialista italiano, dell'ANPI, docente universitario, Piero Boni ha ricoperto incarichi della massima rilevanza nel movimento operaio e democratico del nostro paese.

Si è impegnato anche nell'insegnamento universitario così come nella Fondazione Giacomo Brodolini che ha presieduto dal 1978 al 1992 e della quale è divenuto successivamente

te presidente onorario. È stato membro del CNEL sin dalla sua fondazione e vi ha operato fino al 1995. È stato anche componente del Comitato economico e sociale dell'Unione europea.

È universalmente noto che fu proprio Boni ad entrare, insieme con Oreste Lizzadri e Giacomo Brodolini, nell'ufficio di Giuseppe Di Vittorio mentre esplodeva il dramma ungherese e che i tre esponenti socialisti sottoposero al segretario generale il testo del famoso comunicato della CGIL su quei fatti che Peppino, con pochissime correzioni, fece subito suo.

Riformista gradualista e rigoroso, ha poi operato, per oltre un ventennio, nei punti di maggior responsabilità del sindacato italiano dove ha potuto lavorare per lunghi anni fianco a fianco soprattutto di Luciano Lama.

Contrattualista di grande valore, Boni ha vissuto fino in fondo e con passione una costante tensione verso l'unità del mondo del lavoro, per l'autonomia del sindacato, per il consolidamento pieno della dimensione confederale della CGIL e di tutto il sindacalismo italiano.

Amico fraterno di Giacomo Brodolini, legato politicamente a Francesco De Martino, Boni è stato portatore di una visione profondamente unitaria, protesa verso la ricerca delle convergenze più ampie possibili tra i tre sindacati confederali come tra le forze politiche democratiche e progressiste. È stato protagonista di battaglie politiche e sindacali spesso condotte con le asprezze che hanno contrassegnato sin dalla sua giovinezza il suo vigoroso carattere.

Voglio cogliere l'occasione di questo incontro per ricordare che all'Archivio storico della CGIL si può consultare il fondo Piero Boni che si compone di due distinti versamenti.

Nel novembre 1998 lui stesso ha consegnato sei faldoni contenenti corrispondenza personale, note, appunti, articoli e relazioni relativi agli anni 1971-77. Alla sua morte le figlie hanno deciso di versare all'Archivio i documenti personali del padre conservati nella sua abitazione. Entrambi i fondi sono stati riordinati, inventariati e sono consultabili.

Per le testimonianze che contengono, per la documentazione che offrono, per i testi ancora inediti che vedono la luce, i materiali descritti costituiscono le tessere di un mosaico che consente di disegnare un ritratto a tutto tondo di ciò che Boni è stato nel corso della sua vita, gettando nuovi fasci di luce su questioni remote di cui è stato protagonista e testimone.

Si tratta di documentazioni, interventi, relazioni e discorsi svolti in sedi sindacali e di partito, nel corso di viaggi all'estero anche in forma di minuta, talvolta con scalette e appunti autografi preparatori; scarsamente esplorati sono gli appunti sulla vita e la attività di corrente. Vi sono testi di articoli e di interviste rilasciate a periodici italiani e stranieri, appunti, interventi a convegni di studio, rassegne stampa dei convegni, delle assemblee, dei consigli, dei congressi, dei principali eventi del sindacato.

La serie più consistente e in cui si conserva la tipologia documentaria più caratteristica dei fondi personali, è senza dubbio la cospicua serie di carteggi ordinati cronologicamente. Sono presenti anche alcuni fascicoli relativi a studi su politica, economia, sindacato.

Sempre legato alla sua CGIL, Piero non le ha mai fatto mancare nel corso degli anni il suo profondo affetto insieme ai suoi solleciti e ai suoi suggerimenti. È mancato pochi giorni dopo che un male lo aveva colto mentre teneva una relazione a un convegno internazionale sulla Resistenza in Europa.

È stato uno dei costruttori dell'Italia moderna, uno dei più importanti dirigenti del movimento operaio e democratico della Repubblica italiana. Nella sua impegnata militanza

protrattasi per oltre sessant'anni ha dato un grande contributo alle ragioni dei lavoratori e della democrazia e ha speso la propria vita, sino all'ultimo, al servizio di una grande causa. A lui la CGIL e tutto il sindacato italiano debbono molto.

